

Rapporto annuale 2015 - presentazione del 23.04.2015

Intervento di Berardino Guarino (Direttore Programmi del Centro Astalli)

Stamattina presentiamo la quattordicesima edizione del Rapporto Annuale del Centro Astalli.

Uno strumento che viene redatto con due finalità:

- rappresentare, con **cifre e commenti statistici**, il lavoro di un anno;
- provare a **leggere** quanto accaduto nel mondo dei rifugiati, alla luce proprio di questi numeri.

Il Rapporto è anche uno strumento di informazione su come e dove opera il Centro Astalli, sia per il mondo dei media, che per quanti - tra volontari e benefattori - sostengono il nostro lavoro.

L'intero rapporto è anche scaricabile dal nostro sito web: centroastalli.it.

I numeri del 2014

Hanno avuto accesso ai servizi e progetti nella sede di Roma **21.100** persone, tra richiedenti asilo e rifugiati.

Tali presenze sono state rilevate attraverso uno specifico software realizzato per il nostro sistema di servizi.

Le persone sono state **34.000** se consideriamo anche le 7 sedi territoriali dell'Associazione, a cui è dedicata un'apposita sezione.

Il Rapporto monitora 16 servizi di prima e seconda accoglienza, quelli tradizionali del Centro Astalli (mensa, centri d'accoglienza, presidi sanitari, scuola d'italiano, case famiglia, sportelli di orientamento per la ricerca della casa e del lavoro).

9 sono stati poi i progetti avviati o conclusi nel 2014. Al centro della nostra progettualità abbiamo avuto un'attenzione specifica per i più vulnerabili: le donne sole, le vittime di tortura e di violenza intenzionale, i nuclei familiari.

Numerosi progetti sono stati inoltre indirizzati lo scorso anno a favorire percorsi verso l'autonomia alloggiativa e lavorativa (ve ne cito alcuni: Nessuno escluso, Sfida per l'autonomia, Step by step, che trovate descritti nella sezione dedicata ai Progetti).

Altre sezioni del rapporto sono dedicate alle attività culturali della Fondazione Astalli, che hanno raggiunto, nel 2014, circa **24.000 studenti**.

I **volontari** impegnati nei diversi servizi sono stati 446.

49, invece, gli **operatori professionali**.

I **costi** sostenuti dal Centro Astalli per garantire questa rete di servizi e progetti, pareggiati da corrispondenti entrate, ammontano a circa 2.900.000 euro. Anche su finanziamenti e risorse trovate un'apposita sezione a pagina 96.

Il rapporto del Centro Astalli ospita quest'anno alcune vignette di Mauro Biani, che ringraziamo molto per avercele concesse.

Sono suddivise in tre sezioni: *Europa, Italia, Rifugiati* dove troverete anche commenti al Rapporto di Mario Calabresi, Enrico Letta ed Enzo Bianchi a cui pure va il nostro grazie.

Aumentano le domande, tanti i bisogni

Dall'osservazione dei numeri e da quanto è accaduto nei servizi emergono alcune considerazioni. La prima sottolineatura, quella più lampante, è che nel 2014 le domande di asilo presentate in Italia sono aumentate considerevolmente: sono state 64.866, con un incremento del 143% rispetto al 2013.

Ma le persone arrivate sono state molte di più: circa 170.000, in maggioranza dalla Siria e dall'Eritrea. Nel 2014, dunque, ancora più che negli anni precedenti, molti migranti forzati non si sono fermati in Italia, ma hanno proseguito il loro viaggio prevalentemente verso i paesi del Nord Europa.

Tra quelli che sono passati per l'Italia o che hanno deciso di fermarsi, è stata molto alta la domanda di accesso ai nostri servizi.

Ad esempio, il totale dei pasti distribuiti dalla mensa è stato di oltre 91.000, con una media giornaliera di pasti offerti superiore alle 300 unità.

In generale, tutti i nostri servizi anche nel 2014 hanno registrato una forte domanda di accesso, a dimostrazione del fatto che i bisogni primari dei rifugiati restano immutati, spesso anche a distanza di anni dall'arrivo in Italia.

I rifugiati fanno sempre più fatica e si aggrappano alle poche misure di sostegno a cui possono accedere.

I fattori che concorrono a questa loro condizione di difficoltà sono diversi.

Cresce il sistema di accoglienza, ma occorre una maggiore programmazione

Innanzitutto, la questione del Sistema di accoglienza, che cresce ma è ancora insufficiente.

Nell'ultimo periodo si sono registrati **sostanziali passi in avanti**. Lo Sprar (Sistema di accoglienza e protezione per richiedenti asilo e rifugiati), promosso dall'ANCI e finanziato dal Ministero dell'Interno, è passato da 3.500 posti a più di 22.000, di cui 2.500 a Roma.

Ma soprattutto è rilevante sottolineare **l'accordo, stipulato tra Stato e Regioni lo scorso Luglio, che prevede una distribuzione ragionata dei nuovi arrivi sui territori**. E' stato infatti introdotto un nuovo criterio, per cui le persone vengono distribuite tra le Regioni in maniera **proporzionata al numero dei cittadini**.

I territori non stanno però rispondendo in maniera omogenea. Soprattutto alcune Regioni del Nord (in particolare Lombardia e Veneto) non stanno facendo la loro parte, mettendo a disposizione un numero di posti molto più basso di quello previsto dall'Accordo. Attualmente Lombardia e Veneto accolgono un rifugiato ogni 2.000 abitanti, meno della metà della media nazionale. Paradossalmente, **stanno venendo meno proprio le realtà territoriali che hanno maggiori possibilità economiche**. Ed ancora più paradossale è che proprio le forze politiche che più invocano, in occasione degli arrivi di massa, la solidarietà dell'Europa, non mostrano uguale slancio di solidarietà rispetto alle altre Regioni italiane.

Della serie, **cosa non si fa per un voto in più...**

La strada intrapresa però ci sembra quella giusta: andare verso **un sistema di accoglienza unitario, con gli stessi standard qualitativi (quelli previsti dallo Sprar), e con una capienza proporzionata al numero di arrivi prevedibili, che per noi è di almeno 60.000 posti**.

Se questa è la prospettiva, certamente condivisibile, tocca però accelerarne la realizzazione.

Oggi i posti che restano a disposizione, tra quelli previsti dallo Sprar o messi in campo direttamente dalle Prefetture, come sta avvenendo in questi giorni con procedure meramente emergenziali, continuano ad essere **largamente insufficienti** e le liste di attesa eccessivamente lunghe, specialmente nelle grandi città.

Il fenomeno delle occupazioni e il peso della burocrazia

Continuano dunque i fenomeni delle **occupazioni e degli alloggi di fortuna**, soprattutto a Roma. Proprio nell'ultimo periodo questi "non luoghi" si sono di nuovo ripopolati e affollati. Ospitano persone che non riescono ad entrare nei centri, o sono uscite dai centri ma senza possibilità economiche e, dal 2014 in particolare, anche tanti in transito verso il Nord Europa: trovano lì rifugio, in genere per brevi periodi.

Parliamo di **migliaia di persone, che vivono in veri e propri ghetti**, con tutte le emergenze sanitarie che queste situazioni di marginalizzazione sociale comportano. Stanno lì, ormai ci siamo abituati, salvo poi ricordarcene e fare qualche buon proposito quando i media, soprattutto quelli internazionali, ripropongono il tema.

La questione **dei rifugiati urbani rimane molto urgente** e bisognosa di un'attenzione specifica. In particolare, sul fenomeno delle occupazioni, nessuna istituzione o ente del terzo settore potrà da solo ottenere qualche risultato significativo: serve un lavoro di rete di lungo periodo.

Vorremmo cogliere l'occasione anche per sottolineare un problema molto concreto che riguarda le persone che sono nelle occupazioni, ma anche tanti altri rifugiati. **La Questura di Roma sta rifiutando in questi mesi il rinnovo del permesso di soggiorno** a quelli che hanno una cosiddetta residenza virtuale presso gli Enti che sono autorizzati a rilasciarla da una delibera del Comune di Roma (Centro Astalli, S. Egidio, Casa dei Diritti Sociali, Caritas ed altri).

Con un'interpretazione molto rigorosa delle norme, e secondo noi persino illeggitima, si stanno lasciando migliaia di persone, perché di questo si tratta, nell'incertezza più totale. Nella sezione del rapporto, titolata *Accettazione* (pag.12) trovate raccontato chi e quanti sono. Titolari di protezione internazionale, riconosciuti tali da una Commissione dello Stato, a cui **stiamo rifiutando, di fatto, persino la cosa più scontata: il permesso di soggiorno**. Con un rischio **di mercato nero delle residenze** che si sta già organizzando.

In questa vicenda, come in altre, è plasticamente evidente il **peso della burocrazia** che aggiungiamo, come ulteriore fardello, sulle spalle dei rifugiati. La pubblica amministrazione dovrebbe partire dai bisogni delle persone, ancor di più se a queste abbiamo riconosciuto una protezione perché hanno vissuto eventi traumatici. E invece li facciamo ripiombare nell'angoscia.

A volte la persecuzione non ha il volto delle armi... ma delle cosiddette "carte". Con una scissione tra norma e tutela del diritto, ma anche tra legge e umanità, indicatore di un livello di civiltà molto basso.

Sull'argomento, abbiamo fatto tanti incontri con varie istituzioni. Per il momento, tutti sanno... ma nessuno può. Speriamo a breve in nuove e buone notizie.

L'integrazione resta problematica

L'accesso ai servizi del Centro Astalli resta alto dunque per le criticità del sistema di accoglienza, per le lungaggini delle procedure burocratiche ma anche, ed è l'altra causa importante, per **le difficoltà nel percorso di integrazione, in conseguenza anche degli effetti della lunghissima crisi economica** che sta vivendo il nostro Paese.

Molti gli esempi di ciò raccontati nel Rapporto. La **permanenza nei centri di accoglienza** continua ad essere molto lunga. Spesso gli impieghi trovati sono solitamente molto precari o in nero. Anche nelle nostre sedi nel nord Italia la **ricerca di occupazione continua ad essere difficoltosa**.

Va registrato che ha ulteriormente complicato tale situazione l'entrata in vigore della **nuove norme sul lavoro**, che puntando su contratti stabili, ha di fatto **reso più difficile il percorso** di chi, come i

rifugiati, soprattutto nel primo periodo dal loro arrivo in Italia, accedeva quasi esclusivamente alle fasce più basse e precarie del mercato del lavoro.

La vera questione è che **manca una reale programmazione di misure di accompagnamento all'integrazione per i titolari di protezione internazionale**. Come ha recentemente scritto il cardinale Montenegro, *“accogliere non vuol dire solo ti salvo dal mare e ti do la terra ferma. Accogliere vuol dire ti permetto di vivere”*.

Ci sono alcune sperimentazioni positive, ma non si è ancora visto uno sforzo deciso per ripensare la questione nel suo complesso. Le opportunità di **tirocini formativi**, previste dal sistema Sprar e, ad esempio, utilizzate da tutti i centri di accoglienza gestiti dal Centro Astalli a Roma in collaborazione con Roma Capitale, possono fare la differenza **per i singoli rifugiati** coinvolti, ma restano interventi episodici, che non riescono a incidere sullo scenario generale.

La questione dell'inserimento nel mondo del lavoro e dell'effettiva esigibilità dei diritti sociali, specialmente nel primo periodo di permanenza in Italia, **non può essere risolta dal terzo settore**: richiede riflessione e impegno da parte di tutte le istituzioni competenti, attraverso una cabina di regia in grado di costruire soluzioni concrete, realmente accessibili ai rifugiati. **Molto ad esempio si potrebbe fare rispetto all'inserimento dei rifugiati nelle cooperative, all'accesso ai corsi professionali delle Regioni, a coniugare il tema della responsabilità sociale delle imprese con l'inserimento lavorativo dei rifugiati.**

Purtroppo nel discorso pubblico sui rifugiati l'integrazione è la grande assente. **Discutiamo, ormai da decenni, sempre e solo di quanti ne arrivano e dove li mettiamo.**

La realtà dunque è che al termine del periodo previsto per l'accoglienza i rifugiati si trovano a dover far fronte bruscamente a tutte le necessità, in un contesto in cui trovare lavoro è complicatissimo a causa della crisi e il mercato immobiliare è pressoché inaccessibile. Anche persone che possono contare su un reddito devono ricorrere a soluzioni di fortuna: subaffitti, affitti in nero senza alcuna garanzia o, come dicevamo prima, occupazioni.

Per questo motivo nel 2014 il Centro Astalli ha realizzato alcuni progetti sperimentali, che trovate raccontati nel Rapporto, per l'erogazione di contributi alloggio, nell'ottica di agevolare il percorso di integrazione di rifugiati che, pur avendo un lavoro regolare, non avrebbero potuto affrontare le spese iniziali per l'affitto di un appartamento.

Per sintetizzare queste considerazioni sull'integrazione dei rifugiati vorrei tornare **sul principale fatto** che abbiamo registrato nel 2014:

- il significativo scarto tra **persone sbarcate** sulle coste italiane nel corso dell'anno, circa 170.000, e le richieste d'asilo presentate, circa 65.000.

Un altro dato che fa riflettere è la differenza tra il numero dei richiedenti asilo siriani in Italia (appena 505) e quello registrato in Paesi del nord Europa come la Germania (41.100) e la Svezia (30.750). Questi dati dicono che chi cerca protezione è ben consapevole della difficoltà del contesto italiano, soprattutto in termini di possibilità di futuro, e cerca in ogni modo un'altra destinazione, semplicemente scappando dal nostro Paese.

Le difficoltà delle famiglie

Ancora più complicata è la situazione di chi ha una famiglia a carico, oppure intraprende una procedura di ricongiungimento familiare.

Quest'anno abbiamo incontrato tante famiglie. E tra loro alcune sono **ritornate indietro**, proprio nei Paesi da cui erano scappate, vinte dalla precarietà del nostro sistema e dalla tanta incertezza sul futuro dei loro figli.

Altre, in Italia da tanti anni, sono tornate da noi con bollette da pagare, utenze da riallacciare perché già staccate, liste di libri per i figli. E tanta paura. Quella di non farcela, di non riuscire a metterli al sicuro, come forse non l'avevamo intravista nei loro occhi neanche al loro arrivo.

Al di là di progetti temporanei e straordinari, come possono essere quelli messi in campo da realtà come il Centro Astalli, che pure trovate raccontati nel Rapporto, ci preme oggi ribadire che

occorrono **misure di sostegno specifiche, ordinarie**, capaci di sostenere le famiglie rifugiate soprattutto nel primo periodo dal loro arrivo o dal loro ricongiungimento. **I servizi sociali dei Municipi, le cui risorse sono ridottissime, non riescono a intervenire** in modo efficace in situazioni che richiedono una progettualità complessa. Ma ormai neanche in quei casi dove, con piccoli aiuti, si potrebbero evitare sfratti, permettere cure mediche necessarie o le spese scolastiche per minori.

La cura delle vittime di tortura

Nel 2014 l'accompagnamento integrato svolto dal Centro Astalli ha riguardato **556 vittime di tortura**, la maggior parte delle quali rappresentata da giovani uomini e donne provenienti dal continente africano: Senegal, Eritrea, Costa d'Avorio, Etiopia, Mali.

Le vittime di tortura che si sono sottoposte a una visita presso il nostro Centro Sa.Mi.Fo per il rilascio del certificato medico-legale da presentare alla Commissione per il diritto d'asilo sono state 186.

Il dato che desta maggiore preoccupazione è che molto spesso queste persone, pur tanto provate, **non riescono ad accedere a misure di accoglienza adeguate**: quasi la metà delle vittime di tortura ha dichiarato di vivere per strada, in edifici occupati o di essere saltuariamente ospitati da amici e conoscenti.

Spesso il disagio di queste persone emerge anche nei centri di accoglienza: a "La Casa di Giorgia", e in genere in tutti i nostri centri, è stato riscontrato una importante presenza di ospiti affetti da problemi psichici anche gravi, conseguenze dei traumi e delle violenze subite, che necessitano di cure e assistenza specializzata.

Cure e assistenza che sono diventate...una vera e propria chimera.

Che pena assistere allo scaricabarile tra enti di fronte alle esigenze di queste persone.

A causa degli ingenti tagli alla sanità, si è ulteriormente ridotta infatti nel 2014 la capacità del territorio di fornire assistenza alle persone la cui salute mentale è duramente provata da traumi passati e presenti. Il nostro centro Sa.Mi.Fo ha lavorato tanto in questo senso, ma manca un piano e una prospettiva nazionale e regionale.

Eppure un accompagnamento specifico e mirato potrebbe prevenire la maggior parte dei casi di acutizzazione e cronicizzazione, evitando molte tragedie, e anche sprechi di risorse.

Attualmente il Ministero della Salute sta lavorando a delle linee di indirizzo che speriamo possano presto concretizzarsi.

Dopo decenni sta finalmente arrivando a compimento l'iter di legge per introdurre **il reato di tortura** nel nostro codice. In realtà avremmo preferito fosse approvata alla Camera la precedente formulazione. La solita *manina* ha introdotto delle modifiche che ne renderanno più discutibile l'applicazione in alcuni casi, ma comunque è **certamente un passo in avanti**.

Affermiamo il diritto, ma ci dimentichiamo delle persone.

La tortura è percepita sempre come una realtà lontana da noi, eppure la nostra stima è che **un terzo dei rifugiati che incontriamo sia stata vittima di tortura o violenza intenzionale** nel proprio Paese o durante il viaggio. Uno su tre di quelli che sono alla nostra mensa, alla scuola di italiano, nei nostri centri. Quasi tutti quelli che vanno nelle scuole a raccontare la propria storia. **Le torture subite, con i loro esiti, camminano nelle nostre città, prendono la metro, sono accanto a noi.**

Nostro compito e nostro dovere è quello di far emergere quello che è accaduto, accoglierlo, averne cura, accompagnarlo.

Esistono a Roma tante buone pratiche e diverse realtà che fanno tanto, ma, a livello istituzionale, anche cose che fanno inorridire.

Raccontiamo un altro fatto emblematico:

di recente, una circolare della Regione Lazio ha precisato che l'esenzione dal ticket sanitario può essere applicata per i disoccupati, ma **non nel caso di persone "inoccupate", che cioè non hanno mai lavorato in Italia**. Moltissimi rifugiati, e in particolare quelli arrivati da poco, si stanno vedendo negare l'esenzione e quindi la possibilità concreta di accedere a prestazioni specialistiche e talvolta farmaci. Ancora una volta torna in scena *la persecuzione delle carte*.

Quindi di fatto, solo perché non c'è una regia istituzionale e una responsabilità definita su queste questioni, **proprio quelli che hanno più bisogno finiscono con l'essere esclusi**.

Soprattutto, fanno sorridere quando parlano di aumentare le misure sulla sicurezza.

Negare il rinnovo dei permessi di soggiorno ai rifugiati con il rischio dell'irregolarità per tanti, non garantire le cure a persone con disagio mentale quanto ci farà essere più sicuri?

La vera sicurezza è quella costruita non con muri e steccati, che qualcuno proverà sempre a violare, ma attraverso il pieno inserimento e coinvolgimento delle persone che abbiamo accolto. **Evitare i ghetti, rispettare i diritti, rimuovere le cause dell'ingiustizia:** sono queste le dinamiche su cui puntare e scommettere. Certo, mettere qualche telecamera in più è più semplice, ma non ci porterà molto lontano.

Segnali positivi dalla società civile. Il lavoro con i media

Se vi sono forti preoccupazioni sul versante del sistema di accoglienza e dei percorsi di integrazione, **segnali positivi** giungono invece dalla società civile.

Il lavoro di sensibilizzazione nelle scuole continua ad essere molto richiesto e apprezzato: la Fondazione Centro Astalli, durante il 2014, ha incontrato più di **24mila studenti** in 14 città d'Italia nell'ambito dei progetti sul diritto d'asilo e sul dialogo interreligioso.

L'obiettivo è quello di aiutare a riflettere su chi sono i rifugiati, sulle loro storie, su quanto possono offrire alle persone e alla società che li ospita e li incontra.

Sono sempre più numerose poi le persone che scelgono di dedicare tempo, energie, competenze e professionalità ai richiedenti asilo e rifugiati: nel 2014, nelle 8 città in cui il Centro Astalli opera (Roma, Palermo, Catania, Trento, Vicenza, Napoli, Milano, Padova) 446 volontari hanno reso possibili, con il loro impegno, i servizi descritti in questo rapporto.

I volontari sono la risorsa più preziosa che il Centro Astalli ha per **mantenersi fedele alla missione del Jesuit Refugees Service:** essere con i rifugiati e lavorare per il cambiamento sociale.

I diritti umani vivono se e quando c'è qualcuno che li assume anzitutto come un proprio dovere: i nostri volontari sono una testimonianza quotidiana di questo valore.

Molte energie sono state investite nei **rapporti con i media**. Come trovate raccontato nel Rapporto, sono stati più di 500 gli interventi sui diversi mezzi di comunicazione, nell'ottica soprattutto di promuovere un'informazione corretta capace di **evitare luoghi comuni e generalizzazioni**.

Nei suoi famosi "Versetti satanici" Salman Rushdie fa dire ad uno dei suoi protagonisti "gli altri ci descrivono. Tutto qui. Hanno questo potere di descrizione e noi soccombiamo alle immagini che loro inventano". I migranti e i rifugiati spesso si vedono imporre in Italia e nel mondo questa maschera. L'unica maniera per non soccombere è quella **di prendere la parola, descrivere se stessi, mostrare il loro vero volto, oltre ogni maschera**. Il lavoro del Centro Astalli con i media va soprattutto in questa direzione.

Permetteteci però una precisazione. Quasi quotidianamente dobbiamo registrare prese di posizione della Lega e, in particolare, del suo segretario sul tema dei migranti e, molto più che in passato, anche dei rifugiati. Abbiamo scelto di non replicare, semplicemente **perché non lo consideriamo un interlocutore**. Smargiassate mediatiche che non offrono alcuna soluzione, anche parziale, dei problemi sono solamente il segno della più fragorosa inettitudine.

Come ha scritto Michele Serra di recente, *“abbiamo trasformato la polis in un bar”*. Ecco, noi in un bar del genere non vogliamo prendere neppure un caffè. E aiuterebbe la coscienza civile del nostro Paese se sempre più direttori, conduttori, redattori condividessero la scelta di rinunciare al facile sensazionalismo.

Una dedica

Vorremmo chiudere questa breve presentazione del nostro rapporto con una dedica: ai **rifugiati**. Quelli che incontriamo, quelli che ce l'hanno fatta ad arrivare.

Quasi nessuno di loro ha ancora ritrovato una stabilità paragonabile a quella che hanno perso con la fuga. Ma non si sono arresi e noi non possiamo che **fare il tifo per loro**.

Lo facciamo attraverso il lavoro quotidiano dei nostri servizi, sportelli, centri di accoglienza, possibile grazie al supporto dei volontari, ma anche dei tanti **operatori** che lavorano al Centro Astalli. Che pure oggi vogliamo ricordare. Ogni giorno si affiancano a vite complesse, provando ad accompagnare, rincuorare, sostenere. Insieme con i rifugiati, cercano di costruire un futuro possibile e migliore. In uno scambio di umanità che rivela, per chi lo incontra, le loro **qualità personali e una forte coscienza civile**.

Ma tra i rifugiati vorremmo ricordare, soprattutto **quelli che non ce l'hanno fatta**.

Un vero e proprio olocausto. In particolare, il Mediterraneo si sta rivelando una via di fuga letale. L'Unhcr ha stimato 3.500 morti nel 2014 e già 1.800 nei primi mesi del 2015. Cinque su cento, durante il viaggio, perdono la vita.

Un mare di vita è diventato un mare di morte, ha scritto Enrico Letta nel suo commento al Rapporto.

Per tutto il 2014 abbiamo sostenuto la necessità di continuare l'operazione Mare Nostrum, che poteva contare su un forte consenso nella società civile. **L'ipocrisia dell'Unione Europea ne ha decretato la chiusura**. E i morti di oggi pesano ancora più sulle nostre coscienze. *Se ci fosse stato ancora Mare Nostrum*, ha dichiarato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite Guterres, *i recenti naufragi non sarebbero accaduti*.

La Camera dei Deputati ha approvato di recente la proposta di legge che istituisce il 3 Ottobre, data del primo grande naufragio di Lampedusa, come **Giornata della Memoria delle vittime dell'immigrazione**. Un risultato ottenuto grazie soprattutto al lavoro del *Comitato 3 ottobre*, a cui anche il Centro Astalli ha volentieri aderito. Speriamo ora che anche il Senato faccia presto la propria parte.

Perché le migliaia di vita spezzate che giacciono in fondo al mare, che non hanno avuto diritto neanche ad una tomba con un fiore, possano essere ricordate **dai nostri figli e dalle future generazioni**.

Il ricordo e la lotta, perché non accada più: è il nostro impegno. Glielo dobbiamo.

Il racconto del 2014 ci parla di grandi numeri, tanto dolore, situazioni che appaiono particolarmente complesse. Ma anche di tanti incontri, voglia di ripartire, sogni sul futuro. I rifugiati si rivelano a noi, anche per l'anno trascorso, come maestri di speranza.

“Chi salva una vita salva il mondo intero”, ci ricorda il Talmud.

Lo sanno bene i marinai della Guardia Costiera, della Marina e dei pescherecci privati che, ancora una volta oggi, vogliamo onorare.

Ne siamo convinti anche al Centro Astalli perché, nella nostra storia, l'abbiamo sperimentato.

E con piacere, anche attraverso le pagine del Rapporto 2015, lo condividiamo.